



## ***Lettera del Vescovo ai catechisti nel giorno del mandato***

Cassano all'Jonio, 21 Ottobre 2017

Carissimi catechisti

*Mi rivolgo paternamente a voi con grande fiducia e gratitudine*

Voi vi assumete in prima persona l'inquietudine missionaria della Chiesa, condividete la gioia e la responsabilità di testimoniare Cristo, siete il volto della comunità cristiana davanti al volto di ogni bambino, giovane o adulto che incontrate.

Ho per voi una particolare premura che vi attesto con trepidazione. Ci rendiamo conto insieme, infatti, che dalla coerenza della testimonianza dipende in buona misura la fede delle giovani generazioni e quindi anche delle nostre comunità.

Affidandovi il mandato, sento il bisogno di comunicarvi alcune riflessioni e di offrirle a voi tutti e ai vostri parroci come orientamento per il nostro cammino.

*Vi scrivo innanzitutto per assicurarvi che non siete soli, né potete esserlo*

*Non siete soli* perché farò di tutto per indicarvi la guida e il conforto dello Spirito di cui sono strumento per la Grazia del Signore. La mia attenzione pastorale nei vostri confronti sarà costantemente desta: è il mio impegno su cui invoco il sostegno di Cristo Buon Pastore. Non siete soli perché accanto a voi ci sono i vostri parroci che condividono con me lo zelo del ministero per essere vincolo di unità e comunione nelle parrocchie. Certo, abbiamo le nostre debolezze umane, ma anche i nostri limiti possono diventare una ricchezza quando è salda la comunione in Cristo. E, soprattutto, non siete soli perché ognuno è inserito nel mistero altissimo di comunione con la Chiesa terrena e celeste, con la Beata Vergine Maria e gli Angeli, mistero che ha la sua origine dalla comunione del Padre e del Figlio e dello Spirito.

*Non potete* essere soli proprio perché il vostro ministero è ecclesiale, comunitario. Il catechista non è un *free lance*, né un prestatore d'opera a servizio "dell'azienda parrocchia", né un attivista della comunicazione religiosa. Il catechista è colui che esprime e concretizza la particolare forma della missione evangelizzatrice che ha come soggetto la comunità parrocchiale nel suo insieme e come fine l'incontro degli uomini e donne con Cristo, accolti ed invitati a costituire l'unico Corpo di Cristo. Per questo non agite a nome vostro, ma nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa. La vostra è una identità ecclesiale e missionaria.

*Per una spiritualità missionaria*

Ricordo il bell'incoraggiamento che ci viene da papa Francesco in *Evangelii Gaudium* (nn. 78-80): possiamo essere felici di quello che siamo e facciamo, identificarci con la missione evangelizzatrice, non soffocare la gioia della missione per omologarci a una cultura che a volte spinge alla sfiducia verso il messaggio cristiano. «Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario!».

Sì, lo sappiamo, il mondo contemporaneo ci mette alla prova e finisce spesso per farci cadere nelle tentazioni da cui il Papa ci mette in guardia. Le ripercorro ora ricordando in premessa che la gioia del Vangelo, accolta con la grazia dello Spirito, è in se stessa più forte, più attraente, più feconda di vita rispetto a qualsiasi modello umano. Le tentazioni in agguato sono l'accidia egoista, il pessimismo sterile, il senso della sconfitta, la mondanità spirituale, la guerra con altri cristiani, l'invidia (cf. EG 81-109). Vi invito a rileggere questi capitoli dell'Esortazione, molto ricchi di sapienza e carità. Vi si trovano intuizioni e principi di discernimento illuminanti. Il Papa, anche quando espone realisticamente i pericoli a cui andiamo incontro, non indulge mai alla rassegnazione, all'acquiescenza, al pessimismo: i suoi commenti non temono di inoltrarsi in una realtà adombrata dalle tinte del grigio perché il suo sguardo proviene dai colori luminosi dello Spirito cui ci riconduce.

Esaminiamo attentamente la nostra coscienza di operatori pastorali ma sapendo sempre che davanti a noi si riaprono vasti spazi di testimonianza fedele e gioiosa a cui tornare con fiducia.

*Evangelizzatori con spirito*

Non è un caso che il punto di arrivo di *Evangelii Gaudium* sia dedicato agli "evangelizzatori con Spirito". Lo sguardo agapico, che il Papa rivolge al mondo e alla Chiesa, attraversa gioie e preoccupazioni, sfide e speranze, nuovi dinamismi e limiti stagnanti, testimonianze che aprono il cuore e tentazioni che lo incupiscono, e poi la

sconvolgente e perenne novità del Vangelo, capace di ridare vita lì dove si è esteso il dominio dell'egoismo; e ancora le prospettive della misericordia, della solidarietà, della pace, del bene comune, del dialogo. La prospettiva non è semplice ottimismo: è speranza, è una sferzata di responsabilità e di fiducia illuminata dalla Parola, una carica di Grazia con cui riprendere o rinvigorire la nostra missione di evangelizzatori.

Essere evangelizzatori con spirito significa che la forza dell'annuncio del Vangelo è nello Spirito, non nei mezzi e nelle parole umane. Lo Spirito ci conduce sempre alla fedeltà verso la Parola di Dio e la custodisce nella sua pienezza. Ciò non significa che ci fa ripetere le stesse parole che si sono sempre dette o ci fa rifare quello che si è sempre fatto. Lo Spirito conosce i cuori e sa di quali novità l'evangelizzatore e il mondo hanno bisogno. Novità di linguaggi, di forme, di energie, di punti di vista, di collaborazioni, di relazioni. Nella pastorale potrebbe essere comodo e rassicurante attenersi al principio del "si è fatto sempre così". Ma è un principio che non impegna a mettersi in discussione e non richiama alla conversione.

### *Conversione pastorale*

Papa Francesco parla di conversione: della pastorale, delle strutture, della missione, delle persone. Notiamo che la conversione è chiesta primariamente a noi, non agli "estranei" o ai non credenti.

Innanzitutto siamo chiamati noi per primi a lasciarci quotidianamente rigenerare dalla preghiera e dall'ascolto del Vangelo. Senza l'umiltà e la disponibilità verso la Grazia di Dio, lo Spirito non può abitare nell'evangelizzatore, e le sue opere, anche se formalmente corrette, restano sterili.

Siamo chiamati a ripensare sempre le forme della missione evangelizzatrice. Pensiamo attentamente al fine delle nostre attività pastorali. Ad esempio: qual è il fine del catechismo? Avere un certo numero di ragazzi? Metterli di fronte a noi catechisti perché ci ascoltino una volta alla settimana? Fare in modo che possano recepire delle formule con cui esprimiamo la nostra fede? Ecco, non è detto che certe forme debbano cambiare per forza, ma non confondiamo le forme con il fine. Una pastorale di conservazione è una pastorale che si preoccupa di mantenere le forme che fino a ieri – o l'altro ieri – hanno dato sicurezza. E se oggi, il bene dei bambini, ragazzi, giovani e delle famiglie richiede forme diverse? Dobbiamo usare le persone in funzione delle forme o piuttosto adattare le forme alle persone? Il Papa parla della necessità di passare «da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria» (EG 15). Possiamo dire, di passaggio da una pastorale organizzativa in funzione dei sacramenti ad una pastorale generativa, ad una comunità che accompagna le persone generandole alla fede.

La pastorale di conservazione rischia di essere quella dei dottori della legge: avevano i loro schemi e le loro casistiche, quasi delle caselle in cui schedare questa o quella categoria di persone, limitandosi a un "questo si fa e questo non si fa". Ma venne Gesù e ruppe le loro categorie: toccò i lebbrosi, entrò in casa dei peccatori, si intrattenne a colloquio con la samaritana, confortò l'emorroissa che l'aveva toccato. «Gesù non rispettava le abitudini che erano diventate dei comandamenti» – ha affermato recentemente papa Francesco<sup>1</sup>. Forse non le rispettava per gusto di contraddizione? Semplicemente perché erano abitudini rassicuranti per i dottori, ma micidiali per la salvezza e la misericordia verso le persone.

La pastorale missionaria sa mettersi in discussione. È la pastorale di una comunità cosciente di non dover offrire solo dei servizi ma di dover generare alla fede.

Non è detto che sappiamo trovare sempre e subito le risposte giuste, ma è necessario che ci poniamo le domande. Come dobbiamo essere oggi evangelizzatori con Spirito? Quali nuove necessità ci stanno davanti? Cosa dobbiamo mantenere delle nostre abitudini e cosa dobbiamo modificare? Come possiamo oggi andare incontro alle persone, accoglierle, generarle alla fede, accompagnarle? Non si tratta di verificare solo strumenti, tempi, linguaggi, azioni, ma soprattutto di verificare l'anima, l'essenza, i modelli della nostra pastorale. Con la preghiera, l'ascolto del Signore, il confronto, il discernimento, andremo avanti se è l'amore di Dio a spingerci.

«È amando che si annuncia Dio Amore: non a forza di convincere, mai imponendo la verità, nemmeno irrigidendosi attorno a qualche obbligo religioso o morale. Dio si annuncia incontrando le persone, con attenzione alla loro storia e al loro cammino. Perché il Signore non è un'idea, ma una Persona viva: il suo messaggio passa dalla testimonianza semplice e vera, con l'ascolto e l'accoglienza, con la gioia che si irradia. Non si parla bene di Gesù quando si è tristi; nemmeno si trasmette la bellezza di Dio solo facendo belle prediche. Il Dio della speranza si annuncia vivendo nell'oggi il Vangelo della carità, senza paura di testimoniare anche con forme nuove di annuncio»<sup>2</sup>.

### *Alcune scelte*

Nella nostra realtà diocesana, come sapete, quest'anno è partito un ripensamento globale dell'itinerario dell'iniziazione cristiana. Non si tratta di esperimenti estemporanei ma di un'esigenza condivisa che sta coinvolgendo su larga scala molte diocesi, esperti, pastori, operatori. I "punti di forza" del percorso di iniziazione cristiana ad ispirazione catecumenale sono gli adulti, i genitori, i bambini-ragazzi-giovani, voi catechisti, la comunità parrocchiale nelle sue articolazioni. Si tratta di un percorso che riaffermi la centralità della comunità

1 PAPE FRANÇOIS, *Politique et société*, Rencontre avec Dominique Wolton, Parigi: Éditions de l'Observatoire, settembre 2017, p. 139.

2 PAPA FRANCESCO, *Omelia per il Giubileo dei catechisti*, Piazza San Pietro, 25 settembre 2016.

ecclesiale e delle famiglie nell'iniziazione cristiana dei loro ragazzi<sup>3</sup>. Vale a dire che la famiglia, il bambino-ragazzo e il catechista, con la "comunità-grembo", sono chiamati a diventare protagonisti di questa svolta nella iniziazione cristiana. Le conclusioni della nostra Assemblea Diocesana vertono su questo cambiamento e richiamano il catechista a mettersi in gioco in un ripensamento del suo ministero nei contenuti e nello stile.

Abbiamo anche prospettato di "cucire" in diocesi il vuoto che di fatto c'è nella prassi sacramentaria, tra la celebrazione del Battesimo e l'inizio del catechismo del fanciullo quando viene accompagnato dai genitori in parrocchia. È evidente che la "comunità-grembo" non può sentirsi estranea e disobbligata nel tempo in cui il fanciullo matura le basi della sua personalità e della sua visione del mondo. Proporre un itinerario per famiglie con bambini da 0 a 6 anni richiede certamente uno sforzo di duttilità, di ripensamento, di disponibilità, ma questo non ci può scoraggiare.

Capisco che alcuni catechisti possano sentirsi "impreparati" di fronte a modelli di iniziazione cristiana finora non sperimentati. Questa percezione è tutt'altro che negativa, anzi è un presupposto di umiltà, di confronto, di dialogo, di preghiera. Sapersi "inadatti" è la premessa per vincere le pretese di autosufficienza e di autoreferenzialità.

*Allora coraggio, miei cari catechisti*

Vi esorto con tutto il cuore: sentitevi scelti, chiamati, amati dal Padre per generare in Cristo i Suoi figli nella Chiesa che è madre. Sentitevi spinti dall'amore di Cristo per mostrare il Suo Volto con gioia e umiltà, senza paure, né chiusure. Sentitevi bisognosi della comunione che ci lega tutti, pastori, presbiteri, diaconi, consacrati e fedeli laici, con i vincoli e la forza dello Spirito. Siate pronti a ricevere e a donare, ad ascoltare e a proporre, anche a rivedere le vostre idee e a cambiare le vostre abitudini, se lo richiede l'amore del Padre misericordioso.

Non solo a voi è chiesto il coraggio. Il Papa per primo mostra un immenso coraggio, frutto dello Spirito, e non si tira indietro nella fatica di indicare le vie per la Chiesa nei prossimi anni. Anche io, insieme ai miei confratelli nel ministero ordinato, sono chiamato al coraggio di ripensare, smuovere, discernere, servire, uscire. Parlo del coraggio della carità e dell'obbedienza allo Spirito.

Vi benedico con tutto il cuore e vi affido a Maria, la Vergine in ascolto, la "prima catechista". Il Signore faccia di voi, dal grembo della Chiesa, i testimoni credibili e fedeli della Gioia del Vangelo!

**Vostro**

✠ **Francesco, Vescovo**

+ *Francesco Serrino*

---

3 Cfr. su questo punto il lavoro dell'Équipe Secondo Annuncio, coordinata da Enzo Biemmi, un progetto concordato con l'Ufficio Catechistico Nazionale che coinvolge diversi Uffici catechistici diocesani italiani e alcuni Istituti di Scienze Religiose.